

terzo capitolo, *Mise en texte et mise en images de l'Estoire de Merlin* (pp. 333-483), l'autrice illustra come in alcuni manoscritti del *Merlin* e della *Suite Vulgate* sia possibile individuare un programma iconografico incentrato sulla vita di Merlino. Quattro appendici completano la trattazione: la prima è dedicata alla diffusione europea e a stampa del *Merlin*; la seconda ospita il regesto dei testimoni del *Merlin* e della *Suite Vulgate*; la terza offre una tabella in cui vengono riassunte le diverse modalità di transizione tra il *Merlin* e le sue *suites* nei vari testimoni; la quarta consiste in un indice dei possessori dei manoscritti. Chiudono il volume una bibliografia, l'elenco delle tabelle, l'indice dei manoscritti e la riproduzione a colori di alcune cc. dei manoscritti analizzati (Paris, BnF, fr. 91; fr. 96; fr. 105; fr. 113; fr. 344; fr. 749; fr. 9123).

DAVIDE CHECCHI

MARIO GALLINA, *Incoronati da Dio. Per una storia del pensiero politico bizantino*, Roma, Viella, 2016, pp. 198 (La storia. Temi, 53). – Come altri aspetti della storia bizantina, il pensiero politico soffre spesso di un pregiudizio semplificatore, dato che sovente esso viene immaginato come un singolo quadro, già elaborato all'inizio del millennio bizantino e rimasto immutabilmente cristallizzato lungo tutto il periodo. Il libro che presentiamo si preoccupa di smentire questa falsa immagine, fornendo una ricca analisi di uno sviluppo che pur dotato di una sua coerenza interna conobbe posizioni diversificate e un processo di elaborazione piuttosto lungo.

Il volume è suddiviso in cinque parti che seguono un'articolazione cronologica, corrispondente ad altrettanti periodi fondamentali della storia bizantina, fino all'età comnena. Con la conquista crociata di Costantinopoli infatti il lavoro si chiude, dato che l'elaborazione nella sua sostanza era giunta al termine e non vide più ulteriori sviluppi degni di nota, pur se l'impero, come è noto, durò ancora più di duecento anni.

Il primo capitolo, come ci si può aspettare, affronta il periodo che va dalla fondazione della città a Giustiniano, importante non solo per le sue autonome elaborazioni, ma anche perché l'impero come è noto era una realtà solo in parte nuova e l'eredità dello stato tardo-antico era naturalmente molto forte. Da un lato infatti l'imperatore era il vertice della *res publica* e conservava alcune delle attribuzioni di un magistrato, sia pure supremo; dall'altro la cristianizzazione dell'impero impediva la divinizzazione del suo vertice in terra, dato che ogni potere doveva venire da Dio. Il primo teorico a fornire un'immagine coerente del sovrano cristiano è il biografo di Costantino, Eusebio di Cesarea, che insiste sulle virtù che il *princeps* deve possedere, per dimostrare l'ascendenza divina del suo potere. Tali virtù verranno poi ampiamente esplicitate nella trattatistica di età giustiniana, che pone l'accento su filantropia e umiltà, caratteristiche che si pongono come indispensabile contraltare della concentrazione del potere nell'imperatore.

Un passo avanti viene fatto nel periodo successivo, dopo Giustiniano e prima della dinastia macedone. La militarizzazione della società, di fronte al peri-

colo prima persiano e poi arabo, impone una riflessione sulle virtù guerriere del sovrano e sul favore divino mostrato nelle sue vittorie. Al tempo stesso la realtà politica di questo periodo era ugualmente presente nel pensiero bizantino: con una successione di colpi di stato e congiure di palazzo, che portavano al potere figure nuove e con dubbia legittimazione, era necessario affermare la distanza che separava il *basileus* dal tiranno, vista nei fini e nelle modalità di esercizio del potere stesso.

La più compiuta trattazione di tali temi si ha tuttavia nell'epoca successiva, quando la permanenza al potere per un periodo piuttosto lungo di una singola dinastia, con la pace che essa portò tanto all'interno quanto all'esterno dello stato bizantino, permise una riflessione più pacata e compiuta sull'argomento. Due punti in particolare vennero sviscerati in questa temperie: da un lato il rapporto con il patriarca, in quanto detentore del carisma sacerdotale, che nel periodo precedente alcuni imperatori si erano talvolta arrogati (come vescovi "esterni"). Esso venne risolto nel senso di una collaborazione fra le due autorità, che lasciava a ognuna uno specifico campo di azione, e ciò mostra come la comune nozione di cesaropapismo abitualmente utilizzata per definire tale situazione possa essere in realtà fuorviante. D'altro canto anche il rapporto fra l'autorità dell'*autokrator* e quella dei sovrani di altri regni (a cominciare dall'impero occidentale), dovette tener conto della oggettiva situazione, che imponeva una qualche forma di riconoscimento, pur senza rinunciare alla potenziale ecumenicità dell'impero che si definiva comunque "romano". In questo caso, non ostanti alcune oscillazioni fra opposte teorie, prevalse l'immagine della famiglia di popoli, fra i quali quello bizantino costituiva quello eletto, novello Israele, mentre i regnanti risultavano legati da una parentela spirituale, che vedeva nell'imperatore il padre e negli altri sovrani i figli, o tuttalpiù i fratelli minori.

Molto importante per l'evoluzione di questo sistema appare il secolo XI, attraversato da alcune innovazioni politiche, ma comunque dominato da uno spirito conservatore. Di certo il periodo fu critico per l'impero bizantino, anche se talvolta si è esagerato nel contrapporre i rovesci di questa età ai successi della precedente. In particolare si osservano le prime tendenze a una secolarizzazione dell'ideologia politica, che pur senza sconfiggere l'ascendenza divina del potere imperiale si sforzò di trovargli anche delle motivazioni terrene. In ciò è fondamentale la riflessione di Michele Psello, disincantato descrittore del suo tempo che teorizzò per primo l'esistenza di una sorta di "ragion di stato", che in condizioni eccezionali imponeva di scavalcare i rigidi dettami ecclesiastici.

Anche un altro autore è importante per afferrare il clima del periodo: si tratta di Cecaumeno, che si fa portavoce delle istanze provinciali, fin a quel momento poco ascoltate a Costantinopoli. È evidente invece che i problemi militari sperimentati dall'impero in questo periodo ponessero in primo piano la saldezza del controllo sull'intero territorio, favorendo così posizioni meno centraliste.

Chiude il volume un capitolo sull'età comnena, ricca di testi che permettono di verificare le ultime tendenze emerse nel cuore politico dell'impero. Come prima preoccupazione degli ideologi di questa età appare l'interpretazione da

dare alla porfirogenesia, vale a dire la nascita legittima degli eredi al trono, in grado di assicurare la legittimità della continuità dinastica. Accanto a prospettive parzialmente innovative – ma che a ben vedere erano da sempre presenti nell'orizzonte bizantino, anche se sotto traccia – come una visione 'costituzionalista' dell'impero, che si opponeva all'incipiente assolutismo dei Comneni, si manifestano poi ideologie più tradizionali, ma che nel nuovo clima assumono una valenza parzialmente diversa. Spicca infatti la riaffermazione dell'ecumenicità di un impero ormai ridotto di dimensioni e di importanza politica, la cui missione evangelizzatrice rimaneva tuttavia immutata. In tale quadro è dunque comprensibile lo shock che la conquista latina determinò nel pensiero bizantino, ulteriormente amplificato nella trattatistica.

Il volume dunque si chiude su questa epoca di transizione, nella quale una parte del lungo percorso politico bizantino andò incontro a profondi cambiamenti, che imposero una rifondazione dell'impero su basi almeno parzialmente diverse. La ricchezza dei temi affrontati e la varietà degli autori proposti alla riflessione dà conto dunque di uno sviluppo multiforme e assai lungo nella sua gestazione, che potrà risultare utile anche per la storia del pensiero politico nell'occidente medievale, dati i continui contatti fra quest'ultimo e Costantinopoli. Siamo sicuri perciò che il lavoro interesserà anche i non specialisti di storia bizantina e troverà lettori attenti e grazie a questo libro maggiormente informati.

GIAN PAOLO G. SCHARF

ANDREA GAMBERINI, *La legittimità contesa. Costruzione statale e culture politiche (Lombardia, XII-XV sec.)*, Roma, Viella, 2016, pp. 288 (La storia. Temi, 54). – La costruzione dello stato rinascimentale è argomento che ha goduto alcuni decenni fa di una notevole attenzione, ma si può dire che non sia mai uscito dall'agenda degli storici e in particolare di quelli che si richiamano al magistero di Giorgio Chittolini. Tuttavia il riuscito tentativo di allargare gli orizzonti di indagine che Andrea Gamberini qui ci presenta si può dire sia inedito, dato che raramente si è potuto disporre di una sintesi sul problema che spaziasse dal XII al XV secolo, come invece fa questo libro. Secondo l'affermazione dell'autore nell'*Introduzione*, la scelta dell'orizzonte cronologico è venuta quasi spontanea, una volta constatato che nello stato regionale in formazione l'eredità comunale era qualcosa di più che un richiamo. Proprio l'attenzione allo strutturarsi della statualità comunale è ciò che distingue l'opera da simili tentativi in genere concentrati sull'ultima età del maturo comune e sul momento di transizione verso la signoria. Ciò naturalmente senza nulla togliere alla profondità di analisi riservata a quest'ultimo periodo anche nel presente libro, che mette a frutto anni di ricerche e di dibattiti sulla costruzione viscontea e poi sforzeca.

Il libro è dunque strutturato in due cospicui capitoli, articolati in senso cronologico, il primo sull'età comunale, il secondo su quella signorile. Si può anzi dire che si tratti di due diversi libri, non tanto per la cesura naturale che il discorso posiziona fra le due parti, quanto per la strumentazione metodologica